

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Corpo e liturgia

Vincenzo DI PILATO
Andrea GRILLO
Francesco MARTIGNANO
Francesco NIGRO
Grazia PAPOLA

Salvatore ABBRUZZESE
Angelo Giuseppe DIBISCEGLIA
Ruggiero DORONZO
Marianna IAFELICE
Francesco MONTENEGRO
Massimo NARO
Maria Pia SCALTRITO
Pier Giorgio TANEBURGO

2 ANNO IV
LUGLIO / DICEMBRE 2018

FDB



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Pio ZUPPA

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –
Francesco NERI

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo
[http://www.facoltateologica.it/
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2018

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

Editore

Centro Editoriale Dehoniano,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa

Italiatipolitografia, Ferrara 2018

SOMMARIO

FOCUS

ANDREA GRILLO

Corpo e parola. Tra antropologia e liturgia » 229

FRANCESCO MARTIGNANO

«Per ritus et preces» (SC 48): l'efficacia di una formula conciliare » 243

VINCENZO DI PILATO

«Culmen et fons» e «gestis verbisque». Uno studio storico-genetico comparato di Sacrosanctum concilium e Dei Verbum » 275

GRAZIA PAPOLA

I gesti e le parole con cui Dio si prende cura del suo popolo: un approccio biblico » 301

FRANCESCO NIGRO

Fragilità umana e vita sacramentale: quale relazione? » 313

STUDI

FRANCESCO MONTENEGRO

«Italiano-straniero», un'unica storia. Intervista a cura di Pierpaolo Paterno » 335

SALVATORE ABBRUZZESE

Vangelo e società a partire dalla Evangelii gaudium. La dimensione sociologica dell'evangelizzazione » 343

MASSIMO NARO

La dimensione sociale dell'evangelizzazione a partire dalla Evangelii gaudium » 361

PIER GIORGIO TANEBURGO

I colori dell'amore e dello Shalom. Sulla teologia visiva di Marc Chagall » 373

RUGGIERO DORONZO <i>Manipolazione delle notizie e opinione pubblica. Il caso di Filippo il Bello e la falsa bolla di Bonifacio VIII (1301).....</i>	» 401
ANGELO GIUSEPPE DIBISCEGLIA <i>Giuseppe Toniolo (1845-1918) e l'umanizzazione dell'economia. Riflessioni storiche a cento anni dalla scomparsa</i>	» 423
MARIA PIA SCALTRITO <i>Verso un nuovo umanesimo. Puglia, antica magistra culturae atque humanitatis Iudeorum Itolorum</i>	» 441
MARIANNA IAFELICE <i>Visite pastorali in Capitanata, un caso emblematico: la parrocchia di San Severino abate a San Severo (1704)</i>	» 479
RECENSIONI.....	» 499
Indice dell'annata.....	» 513

RUGGIERO DORONZO*

Manipolazione delle notizie e opinione pubblica. Il caso di Filippo il Bello e la falsa bolla di Bonifacio VIII (1301)

1. Le false notizie, un vizio della storia

Il fenomeno delle *fake news* e della manipolazione delle notizie è un fenomeno «antico e sempre nuovo» e assume la forma degli strumenti di comunicazione di cui dispone una società. Anche se il modo di produrre o di far girare notizie false o alterate cambia – passando dal semplice pettegolezzo al sofisticato dossier, dalla pubblicazione sui giornali ai social network –, lo scopo della loro fabbricazione resta sempre lo stesso: orientare l'opinione pubblica per trarne un vantaggio a discapito di altri soggetti. Portatori di interesse alla circolazione di *fake news* possono essere tanto i singoli cittadini quanto i gruppi di pressione come anche i gestori dei mezzi di comunicazione di massa oppure gli stessi governanti. La storia ha mostrato in varie occasioni come molti dei protagonisti della vita sociale tendono a controllare e a modificare le notizie.

I motivi per i quali si confezionano e si diffondono delle notizie false o si celano quelle vere possono racchiudersi in due grandi categorie: dare una migliore immagine di sé e screditare l'avversario. Certo non si può escludere che qualche «bufala» venga creata per mero divertimento o per un puro esperimento comunicativo oppure per aumentare la visibilità del proprio sito internet, tuttavia se altre persone si impegnano nella diffusione di una falsa notizia oppure di un'informazione parziale o alterata, certamente lo fanno perché questa ha intercettato un loro interesse «politico» in senso lato. Il fenomeno delle *fake news* è quindi strettamente legato alle dinamiche politiche, così come queste ultime sono legate alla generazione e al consolidamento del potere in tutti gli ambiti sociali,¹ da quelli micro a quelli macro, da quelli economici a quelli governativi.

* Docente incaricato di Teoria e tecniche della comunicazione sociale presso l'ISSR Metropolitano «San Sabino» di Bari e presso l'Istituto Teologico «S. Cuore» di Campobasso (ruggiero.doronzo@live.it).

¹ Anche papa Francesco ricollega il fenomeno delle *fake news* alle dinamiche di potere: «La loro diffusione può rispondere a obiettivi voluti, influenzare le scelte politiche

Determinante per la conquista e la conservazione del potere è il favore dell'opinione pubblica e questa si forma, secondo lo schema della doxasfera,² sul terreno della società civile attraverso l'incontro e lo scontro degli attori protagonisti della vita politica: decisori politici, moltitudini dei cittadini, gruppi di interesse e di pressione, mezzi di comunicazione. Ognuno di questi attori sociali, individuali o collettivi, nel perseguire i propri obiettivi specifici tenta di influenzare gli altri attraverso processi comunicativi per ottenerne il sostegno ed emarginare gli antagonisti. Dunque, è nel dibattito pubblico che l'intera compagine sociale viene coinvolta in una tensione dialettica dove ognuno dei contendenti si serve tanto dell'informazione quanto della disinformazione per generare flussi d'opinione. La storia dell'umanità è costellata di notizie false che ne hanno cambiato il corso³ e hanno giustificato guerre,⁴ provocato cambi di governo, innescato rivoluzioni. Tra tanti casi emblematici ce

e favorire ricavi economici. [...] Le stesse motivazioni economiche e opportunistiche della disinformazione hanno la loro radice nella sete di potere, avere e godere, che in ultima analisi ci rende vittime di un imbroglio molto più tragico di ogni sua singola manifestazione: quello del male, che si muove di falsità in falsità per rubarci la libertà del cuore» (FRANCESCO, *Messaggio per la 52^{ma} Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 24 gennaio 2018).

² Lo schema della *doxasfera* è stato elaborato da Stefano Cristante per ridurre la complessità del fenomeno sociale di formazione dell'opinione pubblica. Quest'ultima non viene considerata come un «prodotto sociale», bensì come un «processo» costituito all'incontro/scontro di diverse forze concorrenti sul terreno sociale. L'accezione dell'opinione pubblica come processo della doxasfera appare particolarmente efficace nel coglierne le complesse dinamiche di formazione, perché la rappresenta come una forza composita, coinvolta in una tensione permanente tra quattro attori sociali principali (moltitudini differenziate di cittadini, decisori politici, gruppi d'interesse e di pressione, media) intorno alle decisioni politiche per l'affermazione degli interessi e dei valori predominanti. Cf. S. CRISTANTE, *Comunicazione (è) politica. Scritti sull'opinione pubblica e sui media*, Bepress, Lecce 2010.

³ «Da smascherare c'è infatti quella che si potrebbe definire come "logica del serpente", capace ovunque di camuffarsi e di mordere. Si tratta della strategia utilizzata dal "serpente astuto", di cui parla il libro della Genesi, il quale, ai primordi dell'umanità, si rese artefice della prima "fake news" (cf. Gen 3,1-15), che portò alle tragiche conseguenze del peccato, concretizzatesi poi nel primo fratricidio (cf. Gen 4) e in altre innumerevoli forme di male contro Dio, il prossimo, la società e il creato. La strategia di questo abile "padre della menzogna" (Gv 8,44) è proprio la mimesi, una strisciante e pericolosa seduzione che si fa strada nel cuore dell'uomo con argomentazioni false e allettanti. [...] Questo episodio biblico rivela dunque un fatto essenziale per il nostro discorso: nessuna disinformazione è innocua; anzi, fidarsi di ciò che è falso produce conseguenze nefaste. Anche una distorsione della verità in apparenza lieve può avere effetti pericolosi» (FRANCESCO, *Messaggio per la 52^{ma} Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*).

⁴ Un caso emblematico è la guerra in Iraq del 2003 la cui necessità fu centrata sulle famose armi di distruzione di massa che non furono mai trovate (cf. S. RAMPTON - J. STAUBER, *Vendere la guerra. La propaganda come arma d'inganno di massa*, Logos Nuovi Mondi, Ozzano dell'Emilia 2004).

n'è uno particolarmente significativo, occorso negli anni a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, che ha segnato un punto di svolta nella storia europea e ancora oggi rappresenta un paradigma nella fabbricazione di notizie false e nell'elaborazione di campagne di disinformazione istituzionale. Si tratta della singolare vicenda storica caratterizzata dallo scontro politico-istituzionale tra il re di Francia Filippo IV il Bello (1285-1314) e papa Bonifacio VIII (Benedetto Caetani, 1230 ca.-1303) che segnerà la fine della supremazia politica del papato a vantaggio delle monarchie nazionali.

Studiare questo caso può essere particolarmente interessante per diversi motivi. Innanzitutto esso permette di fissare lo sguardo sull'inizio di quella fase di gestazione della società moderna nella quale la doxasfera appare nella sua forma embrionale. Si tratta di quel periodo storico definito da alcuni storiografi «tardo medioevo», nel quale il Terzo Stato si affaccia sulla scena politica e assume un ruolo significativo nello scontro tra papato e monarchie nazionali per la conquista della supremazia giurisdizionale.

La particolarità di questa vicenda storica risiede anche nel fatto che per la prima volta il conflitto tra Chiesa e Stato esce dal chiuso delle cancellerie per essere sottoposto al giudizio di un pubblico più vasto, al quale vengono così riconosciuti una valenza e un peso politico, e i mezzi d'informazione a disposizione in quel momento vengono usati in modo spregiudicato per orientarlo. Infatti, in questa disputa risulta interessante l'atteggiamento della corte del re di Francia che per la conquista dell'opinione pubblica, invece di fornire una corretta informazione istituzionale, falsifica i documenti diplomatici ed elabora una particolare strategia comunicativa.

Gli elementi appena citati consentono, nonostante la distanza di ben sette secoli, di avviare il tentativo di analizzare quest'evento del passato attraverso le categorie della doxasfera, consapevoli che solo per analogia si possono intravedere soggetti e forme istituzionali presenti nella doxasfera oppure si possono applicare i concetti di opinione pubblica, di mezzi di comunicazione, di gruppi di pressione e di partecipazione politica.

Una breve narrazione della vicenda storica oggetto di questo studio aiuterà il lettore a comprendere meglio lo scenario politico, gli attori coinvolti, le strategie comunicative messe in atto e gli interessi in gioco.

2. Breve storia di una disinformazione istituzionale

Il lungo e duro scontro tra il re di Francia Filippo il Bello e papa Bonifacio VIII, che si estese alla questione della superiorità del potere papale su quello monarchico anche in campo temporale, fu originato dalla decisione regia di imporre decime al clero, senza il consenso papale, per accrescere le entrate finanziarie dello Stato.

Per impedire la tassazione del clero, il papa decise di emanare una decretale, *Clericis laicos* (25 febbraio 1296), con la quale vietava a tutti i prelati di corrispondere le tasse al loro re e ai laici di imporre tasse agli ecclesiastici, pena la scomunica. Di fatto, il consenso papale sulla tassazione delle rendite ecclesiastiche significava un consenso sulle guerre che quelle tasse dovevano finanziare.⁵

Filippo il Bello, sempre più cosciente dell'autonomia del suo potere rispetto a quello pontificio, rispose alla *Clericis laicos* vietando qualsiasi esportazione di denaro dalla Francia all'Italia, venendo così a paralizzare la maggior parte delle entrate finanziarie della Sede Apostolica.

Il papa replicò nel settembre 1296 con la lettera *Ineffabilis amor*, nella quale condannò l'operato del re perché poneva in modo temerario le mani su ciò che non gli apparteneva e danneggiava il papato e la Chiesa universale sui quali il sovrano non aveva giurisdizione. Inoltre, al re che adduceva continuamente la necessità di finanziare le spese per la difesa militare come pretesto per giustificare l'esazione dei tributi, Bonifacio replicò rivendicando il diritto di giudicare i conflitti tra i sovrani per il suo ruolo di guida della cristianità.⁶

La *Ineffabili amor* suscitò un vasto movimento di reazione nell'opinione pubblica francese. I giuristi si misero all'opera per riaffermare con fermezza i principi della sovranità dello Stato e i conseguenti doveri degli ecclesiastici verso di esso come cittadini. Iniziarono così a circolare diversi libelli che aizzavano lo stato d'animo dei francesi contro le pretese del papa.⁷ Il clero dal canto suo cercò di evitare una rottura che lo avrebbe costretto a prendere parte per l'uno o per l'altro dei contendenti e chiese al papa di attenuare il rigore della *Clericis laicos*, permettendo in qualche modo al re di Francia le necessarie esazioni sui beni ecclesiastici.⁸

⁵ Cf. L. HERTLING – A. BULLA, *Storia della Chiesa*, Città Nuova, Roma 2001, 250.

⁶ Cf. J. FAVIER, *L'enigma di Filippo il Bello*, Jouvence, Roma 1982, 305.

⁷ Cf. F.X. SEPPELT – G. SCHWAIGER, *Storia dei papi*, vol. III, Mediterranee, Roma 1964, 16.

⁸ Cf. G. MARTINI, «Filippo IV il Bello re di Francia», in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XV, Treccani, Roma 1932, 306.

Bonifacio VIII cedette e nel luglio 1297 emanò la bolla *Etsi de statu* con la quale concedeva al sovrano di riscuotere le imposte dal clero in caso di necessità, anche senza consultare il pontefice. Così pure Filippo revocò l'embargo verso la Santa Sede, ma la loro fu solo una tregua temporanea che doveva terminare all'indomani del grande Giubileo del 1300.

Infatti, nel 1301 la controversia riprese violentemente quando Bernard Saisset († 1311 ca.), abate di Saint-Antoni e vescovo di Pamiers, fu messo sotto processo dal sovrano e gli furono confiscati i beni con l'accusa di tradimento e di lesa maestà per aver tenuto presunti discorsi offensivi all'indirizzo del re.⁹

Bonifacio VIII prese le difese del prelado ed emanò una prima bolla, *Salvator mundi* (4 dicembre 1301), con la quale ritirò tutte le concessioni fatte a Filippo, compresa l'autorizzazione a riscuotere le imposte dagli ecclesiastici anche senza il consenso papale.

A distanza di un giorno il papa emanò una bolla di grande vigore, *Ausculda fili*, delineando a chiare lettere la sua visione dei rapporti tra papato e potere politico e facendo chiaramente intendere, anche con il supporto di molte citazioni bibliche, che il papa era l'autorità suprema. Con la stessa bolla, oltre a richiamare Filippo IV ai suoi doveri di principe cristiano, convocò l'episcopato francese e anche il re a un sinodo da tenersi a Roma a partire dal 1° novembre 1302, per definire una volta e per sempre la posizione dello Stato nei confronti della Chiesa.¹⁰

Le rivendicazioni del pontefice provocarono l'immediata reazione del sovrano e con l'ausilio dei suoi collaboratori più stretti divulgò in Francia una versione ridotta e manipolata ad arte della *Ausculda fili*, dal falso titolo *Deum time* (o *Scire te volumus*), nella quale venivano modificate, in modo tendenziosamente peggiorativo,¹¹ le parole del papa con

⁹ La vicenda dell'abate Bernardo Saisset cominciò quando nel marzo 1298 il conte Ruggero Bernardo IV di Foix si impadronì della città di Pamiers sulla quale l'abbazia di Saint-Antonin vantava storicamente importanti diritti. La reazione di Bonifacio VIII fu energica e rapida: scrisse al re una dura lettera in cui lo rimproverava per la sua inattività nella vicenda, minacciò di scomunicare il conte, eresse a diocesi la città di Pamiers e, pensando di rafforzare in maniera decisiva la posizione giuridica di Saisset, lo nominò vescovo di quella città. Per qualche tempo il re non reagì, poi, stimolato anche dal conte di Foix, nell'ottobre 1301 fece arrestare il Saisset, con il quale già c'erano stati dei dissidi per la questione delle tasse, confiscandogli anche il patrimonio. Cf. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, Einaudi, Torino 2003, 279-282.

¹⁰ Cf. FAVIER, *L'enigma di Filippo il Bello*, 375-381.

¹¹ Cf. A. SABA, *Storia della Chiesa*, vol. II, Unione Tipografico-editoriale Torinese, Torino 1945, 533. «Filippo, unicamente preoccupato di guadagnarsi il favore dell'opinione pubblica senza riguardo ai mezzi, ne fece fare un estratto tendenzioso che mise in circolazione (la falsa bolla *Scire te volumus*)» (MARTINI, «Filippo IV il Bello re di Francia», 307).

lo scopo evidente di suscitare indignazione e ostilità nei confronti di Bonifacio VIII.

Per «eccitare» ancora di più l'opinione pubblica venne messa in circolazione anche una presunta risposta altera e ingiuriosa del re. In essa papa Caetani è definito come «sua grandissima fatuità» e poi a «colui che si crede sovrano pontefice» non va augurata alcuna salute.¹² Si trattava di una rappresentazione eccessivamente grossolana dei rapporti tra re e pontefice, frutto di un'operazione di propaganda mai vista che mirava a informare il popolo attraverso delle formulazioni semplici e adatte a essere memorizzate e ripetute.¹³

La falsa versione della bolla *Ausculata fili* e l'intera campagna di disinformazione ottennero il risultato sperato dal re e dai suoi consiglieri e guadagnarono a Filippo il favore dell'opinione pubblica. Forte di ciò, Filippo convocò a Parigi nell'aprile del 1302 una grande assemblea – la prima di quella serie di adunanze chiamate Stati generali – nella quale erano rappresentati oltre agli ordini sociali della nobiltà e del clero anche le moltitudini dei cittadini attraverso i procuratori delle città.¹⁴

¹² PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, 286.

¹³ Cf. C. MARCORA, *Storia dei papi. Da san Pietro a Giovanni XXIII*, vol. III, Edizioni Librarie, Milano 1963, 19.

¹⁴ «Dal 1302 al 1789, gli Stati generali subirono, durante il loro svolgimento, cambiamenti notevolissimi nelle loro funzioni. Tuttavia è da notare in essi qualcosa di costante, e cioè che essi rappresentano l'insieme della nazione francese, divisa in tre categorie distinte, i due ordini privilegiati della nobiltà e del clero, e il Terzo stato. Ma bisogna riconoscere che gli elementi sociali del Terzo stato non erano tutti rappresentati, specialmente i contadini e la plebe dei sobborghi. D'altronde, quando si riunirono i primi stati, su convocazione indirizzata alle persone dei due ordini privilegiati e alle collettività del terzo, l'elezione divenne sempre più necessaria per designare i rappresentanti di quest'ultimo. Gli individui nominalmente convocati potevano, anche, delegare dei "procuratori" in loro vece. Infine quando le città, sotto Luigi XI, ebbero perduto le ultime tracce della loro autonomia, gli abitanti dei "bailliages" presero indistintamente parte alle elezioni. Fin dal sec. XVI la procedura normale consisteva nell'eleggere i deputati di ciascun ordine nel capoluogo del baliaggio, dove si trovavano accentrate nel contempo le suppliche e le "lagnanze" (*doléances*) che venivano poi riassunte nei "cahiers" generali da presentarsi al re. Bisogna notare che il sistema elettorale variava secondo gli ordini e variò secondo i tempi. I deputati erano sottoposti a un mandato imperativo, applicazione politica del mandato civile propriamente detto. La riunione doveva aver luogo nella città designata dal re; i lavori si svolgevano secondo le procedure più varie, poiché gli ordini deliberavano normalmente a parte, votando separatamente. [...] in genere il loro compito essenziale fu di approvare le imposte, avendo in cambio il diritto, o meglio ancora l'obbligo, del "consiglio", cioè di dare dei pareri al re. Da questo parere, chiesto dal re per cose determinate, gli Stati generali, nei periodi di grande crisi passarono, per logico svolgimento, alla rivendicazione di riforme politiche, a vere e proprie esigenze rivoluzionarie – a questo li conduceva la logica dell'istituzione – e dall'incapacità della monarchia francese di adattarsi al sistema rappresentativo, regolare e periodico, degli

In quell'occasione, dopo la lettura della falsa versione della lettera, il consigliere del re Pierre Flotte († 1302) pronunciò una fiera requisitoria che incitava l'uditorio a reagire contro le pretese del papa e lo accusava di volersi asservire il regno di Francia.

La strategia comunicativa messa in atto dalla corona riuscì a toccare le corde patriottiche dei francesi che temevano per l'indipendenza della Francia e per l'onore del sovrano e il risultato fu che la nobiltà e i comuni aderirono senz'altro al discorso di Flotte e spedirono indirizzi di protesta al collegio dei cardinali contro le pretese di supremazia del papa; il clero, come prevedibile, rimase incerto e fece tutti gli sforzi possibili per calmare l'animo dei contendenti.

Approfittando del momento favorevole il re proibì ai vescovi francesi di recarsi a Roma per il sinodo indetto da Bonifacio. Nei mesi successivi, però, la sconfitta nella guerra di Fiandra, culminata con la battaglia di Courtrai (luglio 1302) in cui trovò la morte lo stesso Pierre Flotte, indusse Filippo a moderarsi e a non impedire la partecipazione dei vescovi al sinodo romano, trentanove dei quali effettivamente raggiunsero la città.

Nel corso del sinodo, il 18 novembre 1302 fu emanata la celebre bolla *Unam sanctam*, contenente la più completa affermazione della potestà universale del papato, e venne ribadito dogmaticamente il concetto che nella potestà della Chiesa sono distinte due spade, quella spirituale e quella temporale; la prima viene condotta dalla Chiesa, la seconda per la Chiesa, quella per mano del sacerdote, questa per mano del re, ma dietro indicazione del sacerdote. Secondo la volontà divina la potestà spirituale deve ordinare e giudicare la potestà temporale, pertanto è necessario per ogni uomo che desidera la salvezza assoggettarsi al vescovo di Roma. Ciò stava a significare la supremazia del potere spirituale su quello temporale e nessuno poteva opporsi, pena la scomunica.¹⁵

La reazione di Filippo IV fu estremamente rapida e determinata anche questa volta, ma la strategia dell'attacco fu del tutto nuova. Fino ad allora i conflitti con Roma avevano riguardato questioni di diritto, ora si passava a un attacco alla persona del papa, alla sua legittimità e dignità personale. L'obiettivo finale del sovrano era ormai quello di mettere sotto processo Bonifacio VIII, invalidarne l'elezione, accusarlo di eresia, simonia e molte altre colpe, e procedere infine alla sua deposizione. Per elaborare questo progetto gli fu molto utile il supporto dei cardinali Colonna, ai quali egli aveva offerto asilo e protezione e che erano stati scomunicati dal pontefice.

Stati generali derivò infine la Rivoluzione francese» (G. BOURGIN, «Stati generali», in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XXXII, Treccani, Roma 1936, 489).

¹⁵ Cf. SEPPELT – SCHWAIGER, *Storia dei papi*, III, 24-26.

La decisione di processare papa Caetani fu ratificata nel corso di una riunione del Consiglio di Stato tenutasi al Louvre il 12 marzo 1303 e nella quale il consigliere più influente, Guglielmo di Nogaret († 1313), tenne un violentissimo discorso contro il pontefice accusandolo, fra l'altro, di essersi impadronito abusivamente del soglio pontificio. Con il favore dei consiglieri e dell'opinione pubblica, il sovrano ordinò di catturare il papa e di condurlo a Parigi per sottoporlo a processo. Il temerario incarico fu affidato allo stesso Nogaret.

Subito dopo questi partì per l'Italia con un gruppo di fedelissimi, mentre la sua opera venne continuata in Francia dal cavaliere Guglielmo di Plaisians († 1313), suo amico e collaboratore, il quale ribadì in una serie di 29 articoli le assurde imputazioni fatte al papa e rinnovò, nell'assemblea tenuta al Louvre a metà giugno del 1303, la proposta di un concilio generale. Il re approvò esplicitamente le parole di Plaisians e invitò i vescovi a aderire, il che fecero quasi tutti. Dopo ciò Filippo spedì messi in tutta la Francia a raccogliere le adesioni delle varie classi di cittadini, e, là dove la persuasione non era sufficiente, suppliva la violenza. L'appello per il concilio raccolse in fretta più di settecento prestigiose adesioni, oltre al favore di una grande assemblea di popolo tenutasi a Parigi il 24 giugno dello stesso anno.¹⁶

Il 7 settembre 1303 questa politica aggressiva toccò il suo vertice nell'attentato di Anagni. Il Nogaret, insieme a tutta la famiglia Colonna, capeggiata da Sciarra Colonna († 1328), organizzò una congiura contro Bonifacio VIII, cui aderirono parte della borghesia di Anagni e alcuni cardinali.

Nogaret e Sciarra Colonna, entrati indisturbati in Anagni, riuscirono a catturare il papa dopo un assalto al palazzo apostolico e per tre giorni Bonifacio restò nelle loro mani e venne sottoposto a ingiurie e vessazioni umilianti¹⁷ nel vano tentativo di farlo abdicare.

Il trattamento riservato al papa, unitamente al contrasto tra Nogaret e Colonna sul destino del Caetani, che li rese dubbiosi e indecisi (il primo lo voleva prigioniero a Parigi, il secondo lo voleva morto), indussero la città di Anagni a rivoltarsi contro i congiurati e a prendere le difese del pontefice loro concittadino. Vi fu pertanto un'inversione di rotta da parte della borghesia di Anagni che mise in fuga i congiurati e liberò il papa, guadagnandosi la sua benedizione e il suo perdono.

Intimamente turbato, Bonifacio decise di tornare a Roma e stabilirsi in Vaticano, sotto la protezione degli Orsini. Ormai allo stremo

¹⁶ Cf. SEPPELT – SCHWAIGER, *Storia dei papi*, III, 28.

¹⁷ «L'episodio è noto come lo «schiaffo di Anagni», anche se dalle testimonianze del tempo non sembra che Benedetto Caetani sia stato colpito fisicamente» (SABA, *Storia della Chiesa*, II, 537).

delle forze, fisiche e morali, il pontefice morì l'11 ottobre 1303 e venne sepolto in San Pietro.

Morto Bonifacio sulla scena rimase solo Filippo IV e le conseguenze per la Santa Sede furono drammatiche: essa perse del tutto la sua autonomia e venne spostata ad Avignone, sotto la giurisdizione francese, dal 1309 al 1377. Così si chiudeva in modo inglorioso il sipario dello sfavillante medioevo della Roma pontificia e si apriva la nuova fase della «cattività» avignonese.

Lo scontro politico tra la corona francese e Bonifacio aveva permesso alla prima di sperimentare un meccanismo politico di consolidamento del potere basato sulla manipolazione dell'informazione e sul coinvolgimento diretto dell'opinione pubblica. L'esito favorevole della vicenda invogliò Filippo il Bello a replicare dopo pochi anni la stessa strategia per eliminare un altro avversario politico, l'ordine dei Templari.

Questo particolare ordine religioso-militare divenne, verso la fine del XIII secolo, un poderoso organismo bancario che eseguiva le più diverse e importanti operazioni finanziarie nei principali Paesi europei. Le immense ricchezze dei Templari suscitavano la cupidigia dei re e dei signori, e contribuivano, insieme con l'apparato di segretezza che circondava le riunioni, a creare un'opinione popolare ostile.¹⁸

Filippo volle profittare del momento favorevole per sbarazzarsi del suo principale creditore e arricchirsi a sue spese e affidò l'incarico ancora una volta a Guglielmo di Nogaret. Così il 23 ottobre 1307 tutti i Templari di Francia vennero arrestati con l'accusa di eresia. Con un'azione ben coordinata il re lanciò al popolo un manifesto in cui giustificava il suo operato, denunciando i Templari come autori dei più nefandi delitti contro la morale e la religione e, nello stesso tempo, dava istruzioni ai suoi agenti di incamerare i beni dell'ordine. Sfiniti dal carcere e dalle torture, molti Templari confessarono tutto ciò che vollero gli inquisitori.

Papa Clemente V (1305-1314), informato dell'arresto, protestò presso il re e dichiarò che avrebbe avvocato a sé il processo, ma Nogaret, intuendo il pericolo che rappresentava questa opposizione, iniziò subito una violenta campagna denigratoria contro il pontefice.

Clemente V non ebbe il coraggio di opporsi al re¹⁹ e di fatto abbandonò i Templari alla loro sorte. Il processo al quale furono sottoposti vide la condanna al rogo di 54 cavalieri. Il concilio di Vienne, riunitosi

¹⁸ Cf. MARTINI, «Filippo IV il Bello re di Francia», 307.

¹⁹ «Nel convegno di Poitiers (1308) si stabilì che il re avrebbe tenuto in custodia i Templari in nome della Chiesa romana, e che il loro processo, già iniziato davanti all'Inquisizione, avrebbe proseguito il suo corso normale; mentre invece il giudizio sulle sorti dell'ordine e sulle colpe dei suoi maggiori dignitari sarebbe stato riservato a un concilio da convocarsi verso la fine del 1310 a Vienne, nel Delfinato» (*ivi*, 307).

nell'ottobre del 1311, approvò la soppressione dell'ordine e la bolla *Vox in excelso* del 3 aprile 1312 ne decretò la definitiva estinzione.

3. Una vicenda dai molti risvolti

Il caso politico-istituzionale-religioso che a cavallo tra il XIII e il XIV secolo vide coinvolto il papato e la monarchia francese è importante sotto numerosi punti di vista; in particolare: fornisce un elemento storiografico che segna il confine tra il medioevo e l'età moderna; mostra gli effetti della creazione di notizie false nella comunicazione istituzionale; vede l'opinione pubblica assumere un ruolo politico; allarga la doxa-sfera e le dà una nuova conformazione.

3.1. Il crepuscolo di due periodi storici

Nel corso della storia ci sono dei momenti di passaggio che creano una discontinuità con il passato e generano un nuovo assetto socio-politico-economico e gli avvenimenti oggetto di questo studio rappresentano certamente uno di questi momenti.

Con il declino del potere universale degli imperatori, ripiegati sempre di più su questioni interne alla Germania dopo la fine delle ambizioni sveve, la Santa Sede si ritrovò a confrontarsi con nuovi interlocutori in cerca di legittimità e non fu subito pronta a relazionarsi con questa frammentazione del potere secolare.

Le bolle emanate da Bonifacio VIII, concernenti i limiti del potere civile, non erano una novità perché il papa non fece altro che raccogliere e ripetere i principi dei suoi predecessori. La situazione politica però era molto cambiata perché Francia e Inghilterra si erano costituite nel corso del XIII secolo in Stati nazionali e avevano acquistato coscienza della loro forza e del loro diritto.

La Chiesa, con la rivendicazione dei diritti di controllo sugli Stati, rappresenta il passato, mentre gli Stati rappresentano l'avanzare di una nuova fase della storia. Fattore determinante di un tale mutamento storico è l'opinione pubblica sulla quale il papato non può più contare come ai tempi della lotta tra Enrico IV (1056-1106) e Gregorio VII (1073-1085), anche perché la controversia ora non è più sul piano religioso, ma è passata su quello politico e tocca la sovranità monarchica, l'esistenza stessa dello Stato, gli interessi primari delle nazioni e perciò il sentimento generale si volge contro Roma e le sue pretese sentite come anacronistiche.²⁰

²⁰ Cf. H. PIRENNE, *Storia d'Europa dalle invasioni barbariche al XVI secolo*, Newton Compton, Roma 2012, libro VII, c. IV, par. II.

La disputa inaugurò un'eccezionale stagione di fioritura culturale, animata da accesi dibattiti tra chierici e laici, giuristi e teologi, che miravano a definire concetti importanti (quali cittadino, legge, monarca, regno, dominio), segnando così un punto di arrivo rispetto alle problematiche precedenti e, contemporaneamente, l'inizio di una maniera nuova di impostare i temi politico-istituzionali.²¹ Si trattò, dunque, di uno straordinario momento di crescita intellettuale e politica, con riflessi di lunga durata sul modo di concepire il rapporto tra le varie componenti della società cristiana.²²

Dagli storiografi che preferiscono dividere in tre parti il medioevo, il periodo che va dal 1300 ca. al 1450/1500 ca. viene classificato come «tardo medioevo», per indicare l'esistenza al contempo di elementi di continuità e di discontinuità con i secoli immediatamente precedenti.²³ Effettivamente è difficile considerare questo periodo come età moderna perché non ci sono ancora quei grandi avvenimenti come la scoperta dell'America, l'invenzione della stampa a caratteri mobili o l'utilizzo su larga scala della polvere da sparo che segnano un solco incolmabile tra il prima e il dopo. Allo stesso tempo, però, si tratta di un segmento autonomo di tempo,²⁴ segnato da elementi politico-sociali di grande rilevanza, come la costituzione degli Stati nazionali che rivendicano la loro autonomia rispetto alle pretese di qualsiasi autorità sovranazionale e come i primi passi mossi dalle moltitudini dei cittadini verso una consapevolezza del loro ruolo politico. Se a questi elementi si riconosce una portata storica di rottura con l'ordine sociale precedente, allora i secoli XIV e XV possono rappresentare un periodo a sé stante rispetto all'età di mezzo e all'età moderna, un crepuscolo che segue il tramonto della prima e precede l'alba della seconda.

²¹ Cf. C. LOTTIERI, *Credere nello Stato? Teologia politica e dissimulazione da Filippo il Bello a WikiLeaks*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2011, 68-73.

²² Cf. G.C. GARFAGNINI, «Premessa», in G. BRIGUGLIA – S. SIMONETTA (a cura di), *Filippo il Bello e Bonifacio VIII. Scritti politici di una disputa*, Lubrina Editore, Bergamo 2002, 14-15.

²³ «C'è prima di tutto, analoga alla distinzione fra "alto" e "basso" (nel senso di iniziale e finale) impero romano, quella fra alto e basso Medioevo, segnata spesso dall'anno Mille e a volte dalla definitiva separazione fra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa (scisma d'Oriente del 1054). Ma c'è anche una divisione triadica, adottata dagli storici inglesi e tedeschi e accolta spesso anche da quelli italiani. In questo caso "alto" (*high* in inglese e *hoch* in tedesco) vale non come "iniziale", ma come "pienamente sviluppato" e si ha allora la successione di "primo, pieno e tardo Medioevo"» (S. GUARACINO, *Le età della Storia. I concetti di Antico, Medioevale, Moderno e Contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano 2001, 166-167).

²⁴ Cf. *ivi*, 182.

3.2. La creazione di notizie false nella comunicazione istituzionale

Nella vicenda oggetto di questa ricerca emerge con chiarezza che Filippo il Bello conquistò l'opinione pubblica anche a mezzo di falsi documenti abilmente confezionati dalla cancelleria regia e di una campagna d'informazione popolare costruita per suscitare sentimenti negativi contro Roma. Anche questo è segno di tempi mutati, di un diverso modo di sentire e della spregiudicata dissociazione tra politica e morale che riceverà poi da Machiavelli († 1527) la sua formulazione teorica.²⁵

La manipolazione della bolla *Ausculda fili* divenne un modello di azione politica²⁶ e, anche se in quel momento garantì gli interessi francesi contro le pretese della Santa Sede, per un curioso paradosso della storia alcuni secoli più tardi uno stratagemma simile si rivelerà estremamente dannoso proprio per la Francia.²⁷ Il riferimento è al famoso «telegramma di Ems», il dispaccio consegnato alla stampa da Bismarck († 1898) dopo averlo abilmente modificato in modo provocatorio, che diventerà il *casus belli* della guerra franco-prussiana del 1870.

Riflettendo sul successo di tali manipolazioni si può notare che le false notizie, non diversamente dalle notizie vere, formano mentalità e generano opinioni nelle persone che compongono la società.²⁸ Per produrre effetto le *fake news* devono avere alcune caratteristiche: innanzitutto devono essere plausibili, non tanto secondo un criterio di pura razionalità, quanto secondo un criterio di corrispondenza all'immaginario collettivo; poi devono avere la capacità di adattarsi alle aspettative delle persone a cui sono destinate,²⁹ ovvero devono essere sintonizzate con i loro pregiudizi, i loro punti d'orgoglio, le loro paure, la

²⁵ Cf. PIRENNE, *Storia d'Europa dalle invasioni barbariche al XVI secolo*, libro VII, c. IV, par. II.

²⁶ «Il documento *Scire te volumus* è un espediente sfrontato ma normale: la stessa procedura sarebbe stata utilizzata qualche tempo dopo contro i Templari, più avanti contro Giovanna d'Arco, e ancora quattro secoli innanzi, contro i giansenisti» (FAVIER, *L'enigma di Filippo il Bello*, 381).

²⁷ Cf. SEPPELT – SCHWAIGER, *Storia dei papi*, 23.

²⁸ Cf. A. ZACCURI, «Dietro le "fake news" una storia che riporta sino all'antica Grecia», in *Avvenire*, 6 settembre 2017, 3.

²⁹ «Una falsa notizia nasce sempre da rappresentazioni collettive che preesistono alla sua nascita; questa, solo apparentemente è fortuita o, più precisamente, tutto ciò che in essa vi è di fortuito è l'incidente iniziale, assolutamente insignificante, che fa scattare il lavoro dell'immaginazione; ma questa messa in moto ha luogo soltanto perché le immaginazioni sono già preparate e in silenzioso fermento» (M. BLOCH, *La guerra e le false notizie. Ricordi [1914-1915] e riflessioni [1921]*, Donzelli, Roma 2004, 100).

loro oscura accondiscendenza nel lasciarci ingannare;³⁰ infine devono trovare un vettore efficace per la diffusione tra i media disponibili in quel momento, devono convincere gli *opinion leader* e devono ricevere qualche avallo autorevole.

L'abile campagna di disinformazione³¹ orchestrata dalla corte del re di Francia ebbe successo perché fu supportata da tutti questi elementi, mentre il papa condusse la sua strategia difensiva nell'unico modo che aveva imparato dalla tradizione, cioè rivolgendosi ai prelati e agli ambasciatori nei concistori e nei sinodi. E proprio in un concistoro, quello di Anagni del 25 giugno 1302, Bonifacio manifestò tutto il suo incredulo stupore per il fatto che Pierre Flote confidasse di poter convincere qualcuno con le storie che stava inventando:

Sono quarant'anni che studiamo diritto e sappiamo bene che esistono due poteri voluti da Dio. Chi dunque può credere che questa fatuità sia nella nostra mente? Non vogliamo usurpare la giurisdizione del re, ma il re non può negare che ci è sottomesso, come ogni altro fedele, quando è in questione il peccato.³²

Con queste argomentazioni, che toccavano più il teologo e il canonista che l'uomo comune, sensibile alla questione dell'esportazione di

³⁰ «L'efficacia delle *fake news* è dovuta in primo luogo alla loro natura mimetica, cioè alla capacità di apparire plausibili. In secondo luogo, queste notizie, false ma verosimili, sono capziose, nel senso che sono abili a catturare l'attenzione dei destinatari, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia, il disprezzo, la rabbia e la frustrazione» (FRANCESCO, *Messaggio per la 52^{ma} Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*).

³¹ Commentando il *Messaggio* di papa Francesco, Vincenzo Costa scrive: «Il Santo Padre richiama l'attenzione sul fatto che le *fake news* mirano a creare il nemico, a trasformare la rappresentazione dell'altro, e con chiarezza dice che "il dramma della disinformazione è lo screditamento dell'altro, la sua rappresentazione come nemico, fino a una demonizzazione che può fomentare conflitti". In questo modo, il Papa attira l'attenzione sul fatto che la cattiva informazione trasforma il rapporto tra gli attori sociali, distrugge la possibilità di esprimersi e di comprendersi. Quando la comunicazione costruisce la rappresentazione dell'altro come nemico, gli attori non riescono più a pensarsi come un "noi" e, invece di esprimersi come una collettività, magari con desideri, pensieri e interessi differenziati e stratificati, iniziano ad esprimersi sulla base della logica amico/nemico, sicché l'altro cessa di essere esperito come *uno come me ma differente da me*, dunque a partire dalla coppia identità/differenza, e diviene l'altro assoluto, il differente assoluto, cattivo, ostile, nemico, la differenza pura, incomprensibile. E certamente a questo mirano spesso le *fake news*, a creare un noi contrapposto a un altro noi, a produrre tifoserie invece di soggetti dotati di strumenti e capacità critica» (V. COSTA, «Le *fake news* come comunicazione difettiva», in I. MAFFEIS – P.C. RIVOLTELLA [a cura di], *Fake news e giornalismo di pace*, Scholé-Morcelliana, Brescia 2018, 61-62).

³² L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa. Tra Medioevo ed epoca moderna*, vol. I, CLV, Roma 2001, 51.

valuta verso Roma, oppure il nobile, preoccupato del riconoscimento del suo diritto feudale da parte del re, Benedetto Caetani mostrava di non aver per nulla inteso la nuova strategia comunicativa messa in atto dalla corona francese né di poter immaginare fino a che punto questa si sarebbe spinta.

3.3. Il coinvolgimento dell'opinione pubblica

Nello scontro che si genera nella società tra le varie forze sociali per l'affermazione e il dominio, generalmente prevale il portatore di interessi che ha saputo organizzare la strategia comunicativa più efficace per catalizzare il più ampio consenso.

Nella vicenda in esame, ciò che Bonifacio non riuscì subito a intendere era che i diritti rivendicati dalla corona si facevano forti del consenso delle moltitudini, che la controversia coi re era divenuta controversia coi loro stessi popoli. Di fronte a un'assemblea nazionale che si pronuncia a favore dei diritti dello Stato, le argomentazioni giuridiche e teologiche portate da papa Caetani sono inefficaci.³³

Forse Bonifacio VIII si sarà reso conto di tutto questo solo quando ad Anagni fu proprio il popolo a liberarlo dalla prigionia dei francesi,³⁴ ma il poco tempo che gli restò da vivere probabilmente non gli diede l'occasione di dimostrarlo alla storia.

Filippo il Bello, come fece Edoardo I (1274-1307) in Inghilterra l'anno precedente,³⁵ e ispirandosi senza dubbio al suo esempio, si adoperò per coinvolgere nella sua controversia anche tutto il suo popolo, mentre se la controversia fosse stata limitata a una battaglia di libelli, appassionante solo per gli uomini colti e gli studiosi di diritto, forse la crisi non sarebbe stata così grave.

³³ Cf. PIRENNE, *Storia d'Europa dalle invasioni barbariche al XVI secolo*, libro VII, c. IV, par. II.

³⁴ Cf. FAVIER, *L'enigma di Filippo il Bello*, 423-426.

³⁵ «Edoardo I aveva approfittato della pace con Filippo il Bello per muovere contro gli Scozzesi. All'appello di questi, Bonifacio VIII era intervenuto, lo aveva accusato di violenza e d'ingiustizia e rivendicato il diritto di pronunciarsi tra le due parti. Egli si rivolgeva soltanto al re; il re decise di interpellare la nazione, e nel mese di gennaio del 1301, il Parlamento fu chiamato a pronunciarsi sulle pretese avanzate dal papa. Così, la famosa questione della sovranità temporale e dei suoi limiti, di cui fino a quel momento non si erano occupati altro che eremiti, teologi e giuristi, sarebbe stata affrontata dai rappresentanti di tutto un popolo. La loro risposta fu un'affermazione categorica dei diritti sovrani della corona. Prelati, baroni, cavalieri e borghesi furono tutti indignati per l'intromissione del papa in una guerra che era del popolo e che si era gloriosamente conclusa con la battaglia di Falkirk (22 luglio 1298). "Mai", risposero, "sopporteremo che il nostro re si sottometta a richieste tanto inaudite". Bonifacio non rilevò queste parole» (PIRENNE, *Storia d'Europa dalle invasioni barbariche al XVI secolo*, libro VII, c. IV, par. II).

Egli fu abile nel promuovere e stimolare un grande dibattito sul principio della sovranità regia e, anche se la Francia non aveva Parlamento, Filippo IV fu il primo sovrano a convocare i delegati di tutta la nazione per consigliare la corona.³⁶ Veniva dato così degno inizio alla serie di convocazioni degli Stati generali,³⁷ l'ultima delle quali doveva, cinque secoli più tardi, proclamare i diritti dell'uomo e iniziare la rivoluzione che paradossalmente segnerà nel sangue la fine di quella monarchia che li aveva voluti per affermare il suo potere.

Per sobillare l'opinione pubblica erano state prodotte e diffuse false bolle lesive delle prerogative regie e una falsa risposta oltraggiosa per il papa: provvedimenti ancora grossolani, ma caratteristici di un governo che decide di utilizzare tutti i mezzi per raggiungere il suo fine e di un'epoca in cui la politica comincia a sentire il bisogno di fondarsi sul sentimento popolare. La dimostrazione che i documenti sono stati creati per condizionare l'opinione pubblica e non sono stati una risultante inaspettata di un'azione finalizzata ad altri scopi risiederebbe nel fatto che il falso non mitiga le pretese del papa né concede speciali favori al re, ma soltanto esaspera le pretese pontificie e dunque non ha altra utilità pratica se non quella di suscitare l'indignazione generale dei francesi.

³⁶ «Le frequenti consultazioni delle assemblee in questo periodo di tempo sono la prima origine degli Stati generali; vediamo il popolo partecipare attivamente alla vita politica della nazione e da esso sorgere un forte gruppo di giuristi e di scrittori (Giovanni di Parigi, Pietro Dubois, ecc.) che sono i capostipiti di una forte tradizione giuspubblicistica in cui spuntano i primi lineamenti dello Stato nazionale moderno» (MARTINI, «Filippo IV il Bello re di Francia», 307).

³⁷ «I giuristi hanno l'abitudine di considerare questi organismi come istituzioni caratteristiche del potere legislativo dell'antica Francia. In realtà, esse derivano dal comune diritto feudale e sono il risultato di date circostanze storiche. Il diritto feudale, infatti, comportava l'obbligo per il sovrano di consultare i suoi vassalli (*ius consilii*). [...] E poiché già alla fine del regno di san Luigi, e poi sotto i successori, si manifesta la rapida decadenza dei comuni francesi, da allora alla borghesia municipale tende a sostituirsi una borghesia nazionale, le cui possibilità d'intervenire nella vita pubblica sono riposte precisamente negli Stati generali: ciò che si chiama il Terzo stato è la nuova categoria di sudditi, alla quale, dopo la nobiltà e il clero, ricorrono i re. E vi ricorrono per due ragioni, affioranti contemporaneamente durante il regno di Filippo il Bello: da una parte, infatti, le grandi spese della politica d'autorità e d'espansione della monarchia di fronte alla Fiandra e all'Aquitania fanno considerare indispensabile ottenere, dalle diverse categorie di sudditi, i mezzi di questo finanziamento "straordinario" per mezzo di opportune trattative; d'altra parte, la politica antipapale del re lo spinge, per appoggiarsi su di un'opinione pubblica ben ferma, a creare e dirigere quest'opinione nel senso voluto per mezzo di informazioni inesatte, e false in parte, ch'egli diffonde nel paese per mezzo dei primi Stati generali. Dal 1302, data dei primi Stati generali, convocati il 10 aprile 1302 a Notre-Dame di Parigi per sostenere il re minacciato dalla bolla *Ausculat filii* del papa Bonifacio VIII, al 1789, gli Stati generali non costituirono mai un'istituzione regolare» (BOURGIN, «Stati generali», 488-489).

Dalla sua parte la corona aveva certamente la nobiltà, poiché questa aveva tutto l'interesse a far partecipare anche il clero al finanziamento delle spese per le campagne militari. Inoltre, convocando anche i rappresentanti delle città, il re si era guadagnato il loro favore poiché gli garantiva un ruolo che i concili ecclesiastici, riservati ai soli chierici, o le soluzioni diplomatiche non gli riconoscevano. Infine, i chierici, molti dei quali erano legati al re da vincoli feudali, non avevano troppa libertà decisionale.³⁸ Con queste premesse la causa del papa era perduta in partenza.

Gli Stati generali decisero, dunque, la questione della sovranità in favore della corona, cioè in favore dello Stato. Era bastato che un'assemblea nazionale si pronunciasse, perché fosse raggiunto il risultato che gli imperatori si erano affannati a perseguire durante due secoli di lotte, che avevano insanguinato la Germania e l'Italia.³⁹

3.4. L'allargamento della doxasfera

La vicenda di Filippo il Bello e Bonifacio rappresenta il momento nel quale in Europa la sfera pubblica inizia ad allargarsi per fare spazio a un nuovo attore: le moltitudini dei cittadini. Così l'ingresso del popolo (attraverso i suoi rappresentanti) nella sfera politica produce l'importante conseguenza di dare all'opinione pubblica una rilevanza politica.⁴⁰

³⁸ «A questa assemblea Pierre Flote chiese: "Da chi voi tenete i vostri feudi: dal re o dal papa?". "Dal re" rispose il coro. Era chiaro che si trattava la questione in senso feudale anche nei confronti dei vescovi» (MARCORA, *Storia dei papi. Da san Pietro a Giovanni XXIII*, III, 2).

³⁹ Cf. PIRENNE, *Storia d'Europa dalle invasioni barbariche al XVI secolo*, libro VII, c. IV, par. II.

⁴⁰ Don Luigi Sturzo scrivendo da Parigi a suo fratello Mario, vescovo di Piazza Armerina, il 4 luglio 1933, coglie l'importanza dell'opinione pubblica nella vicenda in esame: «Su Bonifacio VIII il libro di un padre Gesuita di cui in questo momento non ricordo il nome è molto ben documentato, non ostante sia di intenti apertamente apologetici. Non era necessario per Bonifacio VIII l'appoggio armato, se aveva con sé l'opinione pubblica ecclesiastica e il popolo. Egli ebbe solo la Curia». Mons. Mario Sturzo rispose al fratello con queste parole: «Il Gesuita che ha scritto su Bonifacio VIII è certamente il Padre Battagisio. Conosco l'opera e te ne scrissi. È quel che di più vieto ed inefficace si possa pensare. Io non sono del tuo avviso circa il caso di questo papa. L'opinione pubblica nelle contese come quelle tra Gregorio VII ed Enrico IV, Bonifacio VIII e Filippo il Bello, non ha efficacia. Poi io non comprendo perché Gregorio si debba reputare un vincitore e Bonifacio un vinto. Per me i due casi si equivalgono. La differenza è nel momento storico; il primo è di sviluppo, il secondo di esaurimento» (citato in G. DE ROSA [a cura di], *Luigi Sturzo – Mario Sturzo. Carteggio III 1932-1934*, Edizioni di storia e letteratura-Istituto Luigi Sturzo, Roma 1985, 228).

L'opinione pubblica è sempre esistita dovunque ci sono state persone che hanno chiacchierato, discusso, espresso il loro parere su determinate questioni o avvenimenti sociali, tuttavia non sempre questa *vox populi* ha prodotto conseguenze politiche. È proprio in quel frangente storico che l'opinione popolare comincia ad avere la sua rilevanza politica.

Lo scenario che si delinea in quel momento comprende una pluralità di attori sociali, i quali nella doxasfera concorrono alla formazione dell'opinione pubblica: i decisori politici (papa e re di Francia), i gruppi di pressione (i funzionari regi, le famiglie patrizie di Roma avverse o favorevoli al papa), i cittadini (di Francia, di Anagni).

In quel periodo storico, tuttavia, per diversi motivi la sfera dell'opinione non è ancora matura tanto quanto lo sarà nell'età moderna. Infatti, in primo luogo l'ingresso delle moltitudini nella sfera pubblica non è stato da queste conquistato o preteso sulla base di una maturata autoconsapevolezza, ma è stato concesso dal sovrano al quale torna decisamente utile.

In secondo luogo, i cittadini non possono ancora avvalersi del supporto di un altro importante attore collettivo della sfera pubblica, cioè gli agenti indipendenti dell'informazione, che farà il suo ingresso solo in tempi più recenti. L'unica fonte di informazioni, dunque, è la comunicazione istituzionale che però non mira a superare la logica degli *arcana imperii*, contro la quale si batteranno gli illuministi nel XVIII secolo, e a fornire informazioni utili a un corretto dibattito pubblico.⁴¹ Piuttosto, il dominio dell'informazione manifesta i primi germogli di quello che sarà l'assolutismo regio.

Tuttavia, le informazioni disponibili avranno comunque la forza di orientare il sentimento popolare e di suscitare delle azioni concrete.

⁴¹ «Furono gli illuministi a rivendicare la pubblicità degli atti di governo per superare la logica degli *arcana imperii* e ottenere informazioni utili al dibattito pubblico, tanto che, ben presto, come dimostra l'esperienza di Jacques Necker, gli stessi decisori si accorsero che pubblicizzare il loro operato e, soprattutto, i risultati positivi ottenuti, serviva al rafforzamento del potere perché rendeva l'opinione pubblica più benevola nei loro confronti. Questa necessità si è avvertita sempre più man mano che la democrazia si strutturava come "governo di opinione", cioè come un governo che cerca e chiede, appunto, il "consenso" dell'opinione pubblica. Ma la comunicazione di tipo istituzionale si è anche manifestata, lungo il corso della storia, nella propaganda organizzata dai governi al fine di mobilitare il sostegno dell'opinione pubblica (spesso in favore della guerra), utilizzando i canali della comunicazione di massa. Il culmine di una tale strategia è stato toccato dai regimi totalitari di qualsiasi colore che, utilizzando una martellante propaganda, l'indottrinamento e la censura delle voci discordanti per evitare che si creasse un'opinione "del" pubblico, hanno imposto in modo eterodiretto un'opinione "nel" pubblico» (R. DORONZO, *Le dinamiche dell'opinione pubblica e la Chiesa cattolica*, Mario Adda, Bari 2015, 23).

Infatti, mentre la campagna d'informazione orchestrata dalla corte del re di Francia predispose anche i rappresentanti dei Comuni a esprimersi in favore di Filippo IV, le notizie sui maltrattamenti subiti da Bonifacio durante la prigionia di Anagni spinsero i suoi concittadini a mobilitarsi per la sua liberazione.

I maggiori gruppi di pressione presenti in questo momento sul campo sono costituiti dal gruppo di consiglieri del re, espressione della nascente borghesia, e dai cardinali delle famiglie nobili romane. Tra i primi vanno ricordati in particolare Pierre Flotte, Guglielmo Nogaret, Pierre Dubois, Guglielmo di Plaisians. Nella bolla *Ausculda fili* papa Bonifacio esortava Filippo IV a non prestare ascolto ai pressanti suggerimenti dei suoi consiglieri: «Nessuno ti persuada, figlio carissimo, che tu non hai superiori e che non sei sottoposto al capo supremo della Chiesa». ⁴² Nel concistoro tenuto ad Anagni il 25 giugno 1302 alla presenza degli ambasciatori francesi le difese del primato del papa furono prese, a nome di tutto il collegio cardinalizio, dal cardinale Matteo d'Acquasparta ⁴³ († 1302) il quale affermò che a motivo del peccato (*ratione peccati*), nel quale anche i sovrani possono cadere, il papa ha giurisdizione anche su di loro. Poi lo stesso cardinale dichiarò: «Temo che il re abbia dei consiglieri che lo danneggiano» e auspicò: «Possa il re disperdere tutti i suoi malvagi consiglieri». ⁴⁴ Anche il papa – che esordì citando un passo del Vangelo secondo Matteo (19,6): «Non osi separare l'uomo ciò che Dio ha unito» – attaccò duramente l'opera di persuasione e disinformazione messa in atto da Flotte e dal suo *entourage*, ⁴⁵ dichiarò eretico il consigliere e con un esplicito riferimento al suo difetto fisico – era infatti orbo – affermò: «Dio in parte l'ha già punito, accecando il suo corpo com'è cieco il suo spirito». ⁴⁶

I sopracitati consiglieri del re di Francia sono esponenti di quella classe di giuristi che non proviene dalla nobiltà, bensì dalla sempre più influente borghesia. ⁴⁷ Filippo IV mostra la sua destrezza politica nel circondarsi di questi abili consulenti e loro ricambiano la fiducia del re difendendo tenacemente le sue prerogative contro chiunque le discostasca. Di fatto il sovrano bilancia così il peso dei membri del consiglio

⁴² MEZZADRI, *Storia della Chiesa*, I, 50.

⁴³ Cf. *ivi*; PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, 295.

⁴⁴ PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, 296.

⁴⁵ «Flote non è il solo, egli ha dei "satelliti", tra i quali Bonifacio VIII cita il conte d'Artois, mostrando la sua delusione nei confronti di "questo nobile signore" che è "stato per qualche tempo nostro amico, ma ora non lo è più"» (*ivi*, 299).

⁴⁶ Cf. MEZZADRI, *Storia della Chiesa*, I, 50-51.

⁴⁷ Cf. R. PERNOD, *Storia della borghesia in Francia. Dalle origini all'inizio dell'età moderna*, Jaca Book, Milano 1986, 155-192.

appartenenti alla nobiltà, senza curarsi troppo del fatto che questi storcano il naso e considerino i legisti dei *parvenus*.⁴⁸

Tra i gruppi di pressione che giocano un ruolo determinante in questa vicenda non si possono non annoverare le famiglie della nobiltà romana, prima tra tutte quella dei Colonna, storica avversaria della famiglia Caetani. I cardinali Giacomo († 1318) e Pietro († 1326) Colonna radunarono attorno a sé un circolo di alti ecclesiastici insoddisfatti per lo spregiudicato dispotismo di Bonifacio VIII, all'interno del quale si incominciò ad avanzare l'ipotesi che l'abdicazione di Celestino V (1294) non fosse da considerare valida, e di conseguenza illegittima l'elezione di Benedetto Caetani. La stessa tesi era sostenuta dai francescani spirituali, con i quali i due porporati erano in amichevoli rapporti, e dal poeta Jacopone da Todi († 1306).⁴⁹

I cardinali nemici di Bonifacio erano in stretto contatto con Filippo il Bello e questi li accolse alla sua corte quando, all'apice della tensione con il papa, furono da lui scomunicati. Filippo approfittò di questo contrasto e si servì delle pregiudizievole informazioni fornitegli dai Colonna sugli umori nella curia romana, in particolare quelle sulle contestazioni della legittimità dell'elezione di Bonifacio, per esercitare pressioni sullo stesso papa.

Per quanto riguarda gli strumenti della comunicazione occorre dire che in questo momento storico non hanno un'organizzazione e un'autonomia tale da poterli considerare un attore politico, tuttavia si dimostreranno lo stesso potenti fattori del cambiamento sociale.

La comunicazione sulla disputa tra Stato e papato venne realizzata da una pluralità di soggetti con modalità e forme diverse: dagli studiosi di diritto e dai teologi, attraverso le discussioni accademiche e il confezionamento di libelli e trattati; dalle cancellerie, mediante gli scambi epistolari e l'informazione istituzionale; dal clero, attraverso lo studio e la pubblicità delle bolle e dei decreti canonici.

Tratto distintivo di questo contenzioso fu il distanziarsi delle strategie comunicative portate avanti dalla Chiesa e dalla corte reale. Infatti,

⁴⁸ «La stessa composizione del Consiglio, ed il visibile gioco di forze che vi si esplica, sono sufficienti a far svanire la figura di un re debole, guidato da un governo collettivo di consiglieri o, per impiegare ancora l'immagine tradizionale, da un governo di legisti. Innanzitutto, come avrebbe potuto, in questo caso, la presenza di uomini di "basso lignaggio" imporre la propria volontà ai principi che formavano di diritto il Consiglio del re? [...] L'ingresso dei legisti nel Consiglio non è, lo si è detto, la vittoria del terzo stato sulla feudalità. Ma l'arrivo di consiglieri di modesta origine – in misura assai superiore rispetto al posto da essi già occupato nel Consiglio di san Luigi – costituisce lo strumento politico escogitato da un sovrano desideroso di sfuggire all'esclusiva influenza dei principi» (FAVIER, *L'enigma di Filippo il Bello*, 55).

⁴⁹ Cf. SEPPELT – SCHWAIGER, *Storia dei papi*, 17-18.

mentre Bonifacio continuerà a rivolgersi direttamente alle *elite*, Filippo deciderà di rivolgersi alle moltitudini e lo farà servendosi dei discorsi pubblici dei suoi alti funzionari e dei falsi documenti confezionati per suscitare il risentimento popolare contro il suo avversario politico. Anche i suoi sostenitori preferiranno ai trattati i testi agili, spesso scritti in forma dialogica, con un richiamo costante al sentire comune e dalla presa immediata sull'immaginario collettivo.⁵⁰

La svolta comunicativa attuata da Filippo il Bello e dalla sua parte politica non solo risulterà utile per vincere il braccio di ferro con papa Caetani, ma avrà ripercussioni anche sull'assetto socio-politico dell'intera Europa e costituirà l'atto istituzionale di riconoscimento delle moltitudini dei cittadini come attore politico, dando inizio a quel lungo processo sociale che, dopo alcuni secoli, porterà ad affermare che la sovranità appartiene al popolo.

4. Conclusione

La vicenda presa in esame è sicuramente uno degli snodi principali attraverso i quali è passata la storia d'Europa nel cammino che l'ha condotta dal medioevo all'età moderna. Poiché di questo caso si sono già occupati numerosi storici, nel presente lavoro si è cercato di rileggerlo con le chiavi ermeneutiche della sociologia e delle scienze della comunicazione.

Dopo aver individuato gli attori impegnati nel processo di costruzione dell'opinione pubblica, di questa si è cercato di delineare il ruolo giocato in quel frangente storico e di comprendere che aver assunto una valenza politica l'ha resa capace di contribuire alla definizione dei confini giurisdizionali tra Chiesa e Stato e di cambiare il corso della storia.

Il potere laico ha compreso prima di quello ecclesiastico l'importanza dell'opinione pubblica e ha cercato di ottenerne il favore attraverso la creazione di falsi documenti e di campagne diffamatorie contro il rivale politico. La storia dunque insegna che strategie comunicative e di persuasione così attuali, che si servono anche della manipolazione di notizie e di documenti, in realtà erano già praticate diversi secoli fa.

⁵⁰ Cf. GARFAGNINI, «Premessa», 14.



La manipolazione delle notizie e la diffusione delle fake news è un fenomeno «antico e sempre nuovo» e assume la forma degli strumenti di comunicazione di cui dispone una società. La storia dell'umanità è costellata di notizie false che hanno cambiato il suo corso, giustificato guerre, provocato cambi di governo e innescato rivoluzioni. Tra tanti casi emblematici c'è la singolare vicenda storica caratterizzata dallo scontro politico-istituzionale tra il re di Francia Filippo IV il Bello (1285-1314) e papa Bonifacio VIII (1230 ca.-1303) che ancora oggi rappresenta un paradigma nella fabbricazione di notizie false e nell'elaborazione di campagne di disinformazione istituzionale. Per la prima volta il conflitto tra Chiesa e Stato esce dal chiuso delle cancellerie per essere sottoposto al giudizio di un pubblico più vasto. Il re di Francia, per conquistare l'opinione pubblica, invece di fornire una corretta informazione istituzionale, falsifica i documenti diplomatici ed elabora una particolare strategia comunicativa per screditare l'avversario. La storia serve per dimostrare che strategie di comunicazione e di persuasione così attuali, che si servono anche della manipolazione di notizie e di documenti, in realtà erano già praticate diversi secoli fa.



The manipulation of news and the spread of fake news is an «ancient and always new» phenomenon and takes the form of the communication tools available to a society. The history of humanity is studded with false news that have changed its course, justified wars, provoked changes in government and triggered revolutions. Among many emblematic cases there is the unique historical event characterized by the political-institutional confrontation between the king of France Philip IV the Fair (1285-1314) and Pope Boniface VIII (1230-1303) which still today represents a paradigm in the manufacture of false news and in the development of institutional disinformation campaigns. For the first time the conflict between Church and State leaves the closed of the chancelleries to be submitted to the judgment of a wider public. To conquer public opinion, instead of providing correct institutional information, the king of France falsifies diplomatic documents and elaborates a particular communication strategy to discredit the adversary. The story serves to demonstrate that such current communication and persuasion strategies, which also use the manipulation of news and documents, were in fact already practiced several centuries ago.

FILIPPO IV IL BELLO – BONIFACIO VIII – FAKE NEWS – OPINIONE PUBBLICA – COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE